

IL PROSCRITTO  
BALLO SERIO

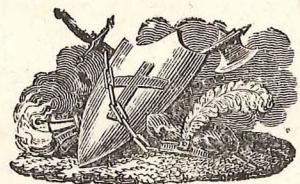
1866 Varese  
**CORRADO  
D' ALTAMURA**  
DRAMMA LIRICO  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO DI VARESE  
L'AUTUNNO, 1844.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 906  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA  
Stampperia Truffi

CORRAZO  
DI ALTA MURA  
DRAMMA LIRICO

D I

GIACOMO SAGGHERO

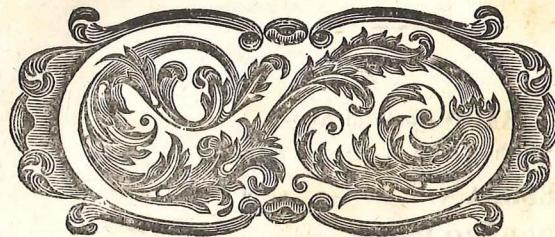


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 906  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Milano  
PER GASPARÉ TRUFFI  
Cont. de' Due Muri n. 4034.



ODIUM AMORIS



*Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest' ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari ed avea diviso con lui ogni gioia dell'anima.*

*Il conte di Altamura ebbe un' unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede; ma poascia il disleale mancò alle sue promesse e pose in altra donna il suo cuore.*

*Il conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.*

G. SACCHÉRO.

## PERSONAGGI

## ATTORI

CORRADO Conte di Alta-mura , padre di	sig. PIGNOLI LUIGI
DELIZIA.	sig. <sup>a</sup> CORRIDORI MARIA
ROGGERO Duca di Agrigento e di Aragona.	sig. DELLA LUNGA CARMELO
GUISCARDO BONELLO, Cavaliere di ventura.	sig. <sup>a</sup> MODA CAROLINA
GIFFREDO , Capitano d'avventurieri.	sig. LIMONTA FEDERICO
Il Marchese ALBAROSA di Navarra, padre di	sig. MAZZI GIUSEPPE
MARGARITA.	sig. <sup>a</sup> SIROMBO CARLOTTA
ISABELLA.	sig. <sup>a</sup> N. N.
Un Cavaliere.	

Cavalieri di ventura.  
 Vassalli - Cavalieri e Dame Siciliani e Spagnuoli.  
 Paggi - Guardie - Popolo.

*La scena è in Sicilia, nel secolo XII.*

Musica del Maestro signor FEDERICO RICCI.

## PROLOGO

## SCENA PRIMA

Sala d'armi.

*Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente  
a desco bevendo.*

## CORO

PARTE I. Del vino a noi.

II. Si colmino  
Le tazze.

I. Evviva!  
 II. Evviva! (bevono)  
 TUTTI Pera chi insano o barbaro  
 Libare al nappo schiva. (*riempiono le tazze*)  
 Beviam — dell'ansia l'impeto  
 Tutti travaglia eguali:  
 Spargi, o liquor mirifico,  
 Su noi l'oblio de'mali.  
 Godiam de'sogni rosei  
 D'amor di gioventù;  
 Godiam, chè gli anni fervidi  
 Non tornano mai più.

Il Duce!

## SCENA II.

GIFFREDO e detti; indi BONELLO.

GIFF. Ité agli uificj. (*i Cav. part.: entra Bonello*)  
 All'altrui gioie  
 Tu non sedesti?  
 BON. Quando l'alma piange  
 Sembra la gioia insulto.  
 GIFF. E che t'affannà?

## PROLOGO

BON. Acerbo duol. — Delizia,  
Che all'amor mio preferse  
Più insigne sì, ma non più ardente affetto ,  
Ell' è tradita da Rogger.

GIF. L'indegno...

BON Trarrà all' altare una gentil bellezza  
Di Navarra.

GIF. E Delizia?

BON. Ignora tutto  
Al par che il padre.

GIF. Oh scorno!

BON. Di lei in traccia  
Lascia che io corra...

GIF. Arresta — e acqueta in seno  
Tanto tumulto.

BON. Io vo' vederla almeno.

Si — vederla è il solo bene  
Che rimane a questo core ;  
Negli affanni e nelle pene  
Solo balsamo è l'amore.  
Ella sola un dì m' additta  
Di dolcezze e di splendor ;  
È lo spirto di mia vita —  
È la gioia del mio cor.

GIF. Resta : l'iniqua insidia  
Palese a lei verrà.

BON. E il padre ?

GIF. Ei per me conscio  
Dell' onta sua sarà.

BON. Mentre a te, mesto amor mio ,  
Sciolgo l'alma in un sospiro  
Piangi tu , qual piango anch'io  
I sereni e scorsi dì!  
Presto, è vero, il dì del pianto  
Per te giunse, o vergin fiore —  
Troppo presto il dolce incanto  
Della vita illanguidi !

GIF. Presto il ferro punitore  
Colpirà chi la tradi.

(partono)

## PROLOGO

## SCENA III.

Sala terrena nel palagio del conte d' Altamura, la quale mette in giardino.

DELIZIA ed ISABELLA.

ISA. Qui meco posa : la benigna brezza  
Ti fia ristoro.

DEL. A core oppresso il pianto  
È solo refrigerio. — Almen foss' io  
Nel castel d'Aragona ,  
Fra le paterne braccia io piangerei.

Qui...

ISA. Segui.

DEL. Qui distrugge ogni mia gioia  
Un sospetto d'amor...

ISA. Forse Roggero ?...

DEL. Di quel cor le potenze arcana cura  
Tempra e governa.

ISA. E un giorno...

DEL. Oh! un giorno ei lieto  
A me veniva — e assiso a me d'accanto  
Gl' inspirava l'amor sì dolce canto: (*come assorta*  
O cara , tu sei l' angelo *in dolce rimembranza*)  
De' desiderii miei —

Lieti tuoi giorni a rendere  
Vita ed onor darei.  
Altra d'amor letizia  
Nell'alma mia non è.  
E beni gioie e gloria  
Sol io possiedo in te.

ISA. Ed or ?

DEL. L' amaro dubbio  
M' agita e serra l' alma.

ISA. Questa gelosa insanja  
Reprimi omai — ti calma.

DEL. Lo tento io ben ; ma torbida  
Sempre più in cor si fa.

ISA. Spera.

DEL. In amor quest'anima

## PROLOGO

Più da sperar non ha. (*Delizia rimane in dolorosa meditazione; ma tosto è serenata dalla seguente melodia*)

**UNA VOCE** La tua bocca, o mia vezzosa,  
INTERNA È soave e cara e bella,

Qual sul cálamo la rosa  
Irraggiata d' una stella —

Un tuo riso... è il paradiso  
Che raccoglie ogni mio ben!

**DEL.** Ciel... Roggero!

**ISA.** Oh! caro accento!

**DEL.** Segui, o tenera canzon.

**ISA.** Muore il canto... è spento.

**DEL.** È spento!

Fu del sensi illus'ion ?...  
Forse ah! forse un messaggero  
Che a me il cielo invia pietoso,  
Negli stenti del sentiero  
Per guidarmi ad un riposo —  
Forse è desso un angel santo  
Che m' inebria del suo canto  
Per sopirmi della vita  
A quest' ultimo patir.

**ISA.** Forse è l' angelo che addita  
Un confine al tuo martir.

**DEL.** Lasciami, o amica.

(*Isab. parte*)

Io squarcerò il sospetto —  
Pera con esso pur la più beata  
Illus'ion del core!

## SCENA IV.

ROGGERO e DELIZIA.

**Rog.** Mesta, o Delizia?

**DEL.** Lieta esser poss' io ?

**Rog.** A te che manca ?

**DEL.** Amore.

**Rog.** E in me non hai  
Tale un amor che sconvenevol rende

## PROLOGO

Ogni ombra pur di sospettoso affanno —  
Ogni speranza di futura gioia ?

**DEL.** Oh!... che dici?

**Rog.** Non agita

L' amor per me il tuo petto ?

**DEL.** Esserlo puote

Sol d' una sposa in core !

**Rog.** E tal saresti  
Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio;  
O dell' anima mia sol desio.

**DEL.** Cessa, o Duce.

**Rog.** Ah! più non m' ami !

**DEL.** Troppo, o ingrato! un dì t' amai.

**Rog.** Se te lieta e me tu brami  
M' ama ancora e mia sarai —  
Mia compagna.

**DEL.** Agli occhi miei  
Mal nasconde una rivale  
La tua frode, o disleale.  
Tutto, amore, ah! tutto vede,  
Core ingrato e senza fede.

**Rog.** Taci e scaccia il vil sospetto :  
Altro amore è stranio in me.  
Parli il vero !

**DEL.** In questo petto  
Arse il core ognor per te.

**ROG.** Io t'ho amata e t' amo ognora  
E ti piango e ti sospiro ;  
Di mia vita nell' aurora  
Sei tu il cielo, il sol ch' io miro.  
Come il fiore del deserto  
Langue un core senza amor. —  
Più d' un trono e più d' un serto  
M' è il sorriso del tuo cor.

**DEL.** Qual dolcezza e qual incanto  
Nel suo labro e nello sguardo !  
Simular potrebbe tanto  
Chi giammai non fu bugiardo ?  
Oh! chi d' angelo ha l' aspetto

## PROLOGO

Non ha il labbro mentitor;  
 Egli m'ama — è nel suo detto  
 Tutto il fuoco dell'amor!  
 La tua fede avvalora d'un giuro  
 Nel cospetto del Dio che ci ascolta.

Rog. Io... (*essendo per giurare*)

## SCENA V.

GIFFREDO e detti.

GIF. Roggero, non farti spergiuro; (*arrestando il*  
*Ti potresti pentir questa volta. braccio di Rogg.*  
 Dèsti un foglio d'amore qual arra  
 A una virgin gentil di Navarra,  
 Nè di fede mancare vorrai  
 A chi trarne vendetta potrà.

DEL. Ei spergiuro!...

GIF. Si. (*parte*)  
 DEL. (*a Rog.*) Infame!

ROG. Ah, non sai  
 Qual cagion mi costringe...

DEL. M'odi: spergiuro ed empio  
 Teco son reso, è vero:

Dure ragion mi trassero  
 Su questo reo sentiero.  
 Piombi or in me la collera  
 Dei regni della terra —  
 Io sfido a mortal guerra  
 Chi mi contende a te.

DEL. Pon freno al labbro perfido,  
 Falso ed abbiotto core.  
 Va — più non t'amo — un fremito  
 Tu desti in me d'orrore.  
 E se il mio cuore un palpito  
 Per te provasse un giorno,  
 Compresa d'ira e scorno  
 Lo strapperei da me!

(*Del. rientra nelle sue stanze. Roggero parte*)

FINE DEL PROLOGO.

## ATTO PRIMO

## PARTE PRIMA

## SCENA UNICA.

Gabinetto nel castello d'Aragona.

Corrado solo inti Gattazzo.

Cor. Inoperosi giorni! — Insofferente  
 D'ozii, il mio spirto abborre  
 Ingloriosa vita.

GIF. (*entrando*) Ardito forse  
 Sarei troppo?...

Cor. Oh! Giffredot... (*correndo ad abbracc.*)  
 GIF. O fratel d'armi!

Cor. Qui?... donde?

GIF. D'Agrigento.

Cor. E qui ti tragge?...

GIF. Non dimandarlo. — Ah! troppe son le offese  
 Che su di noi versa Roggero.

Cor. E speri?...

GIF. Vendicarmi, o Corrado.

Cor. Che di', Giffredo! — Scelerate voci  
 Spargon mille calunnie.

GIF. Oh, se tu padre  
 Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi  
 Pane od onor vedessi...

Cor. Oh! lieto forse  
 Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!  
 Non è sposa a Roggero?

GIF. Tu l'ami?

Cor. A me lo chiedi? —  
 Nel sorriso dell'anima nol vedi!

## ATTO

L' amo qual s' ama un essere  
 Che la mia vita infiora ,  
 Ne' sogni dello spirto —  
 Io la vagheggio ognora :  
 Ha il riso della vergine ,  
 Ha i vezzi della sposa —  
 È pura come l' aura  
 È bella come rosa...  
 Ma se macchiasse un empio  
 D'un sol pensier quel fior ,  
 Al ciel torrei la folgore  
 Per fulminarlo in cor.  
 Gif. E se tradir Delizia  
     Osasse il disdice ?  
 Cor. Squarciaata allor quell' anima  
     Saria dal mio pugnale.  
 Gif. L'impugna dunque — seguimi —  
     Il lamentarsi è vano.  
 Cor. Roggero ?...  
 Gif. Ad altra femmina  
     Porge Rogger la mano.  
 Cor. O dio , che intendo !  
 Gif. Inulto  
     Restar vorresti or tu ?  
 Cor. Ah , del codardo insulto  
     Quell' uom non godrà più ! (*egli cava un pu-*  
*O ferro, lung'anni nel petto celato, gnale dal petto*)  
     Balena nel pugno ministro di morte.  
     O Dio degli oppressi, d' un padre oltraggiato  
     Fa il polso , lo sdegno più saldo più forte.  
     Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue :  
     Sì nero delitto non merta pietà.  
 Gif. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue :  
     La sola sua morte placarti potrà. (*partono*)

## PRIMO

## PARTE SECONDA

## SCENA PRIMA

Sala terrena come nel Prologo.

*Le aure portano il suono di lontane festive armonie.*  
 DELIZIA *indi* BONELLO.

DEL. Oh pena ! È l' eco dei festivi canti  
 Che accompagnan Roggero e Margarita  
 Al sacro altare ! — E il padre ?... e tardi giunto  
 A vendicar l' oltraggio ! — Ahi ! tra le genti  
 V'ha per me forse alma gentil che sparga  
 Un balsamo a' miei mali ?...  
 BON. Io , sfortunata !  
 DEL. Deh cessa: indegna sono  
     Di tua pietade.  
 BON. Non offender tanto  
     Quest' anima che t' ama e che t' adora .  
 DEL. Tacì.  
 BON. M' ascolta.  
 DEL. Lasciami : nel pianto  
     Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (*scostandosi*)  
 BON. Non mi lasciar — piangiamo insieme... io t' amo !  
     Ben dal dì ch' io ti perdei  
     Vivo triste e forsennato —  
     Piangon sempre gli occhi miei  
     Come piange un disperato.  
     Non ha speme , o mesta , il credi ,  
     Il delirio del mio cor ;  
     Dirti solo mi concedi :  
     Piangi meco — io t' amo ancor.  
 DEL. Dio rimerti la parola  
     Che mi volgi di conforto :  
     Lascia me dolente e sola ,  
     Poni freno al tuo trasporto.

## ATTO

Se a pregarti , o generoso ,  
Degno ancora è questo cor ,  
Per me prega al ciel pietoso  
Ch'abbia pace il mio dolor.

## SCENA II.

*Voci interne, indi CORRADO*

- CORO Godi , o figlia delle grazie ,  
INTERNO Il tuo sposo è alfin con te .  
Godi , in te le genti esultano  
E si chinano al tuo piè . ( entra Corrado e  
COR. Odi ? volgesi a Delizia )  
DEL. Al rito nuziale  
Tratta vien la mia rivale .  
COR. Oh , ch'io squarcia il reo suo core ... ( per partire )  
DEL. Resta — io il deggio : io nell' amore  
Fui tradita .  
COR. ( porgendole un' arma ) Or via , t' affretta :  
Ecco un ferro — prendi — va .  
DEL. Quest' anel la mia vendetta ( traendo un  
Più tremenda in lui farà . anello )  
COR. Oh ! a destar dello sdegno il tumulto  
Le tue piaghe , infelice ! inacerbo .  
Ma il di giunse in cui deve l' insulto  
Col suo sangue pagar quel superbo .  
Va — confuso l' iniquo ardimento  
Dalla fera rampogna sarà . —  
Di quel vile l' estremo momento  
Mille gioie al mio core varrà .  
BON. I tuoi sensi avvalora allo sdegno ,  
Piaga acerba al tuo core fu resa .  
Ben s' aspetta sul capo all' indegno  
Tutta l' ira d' un' anima offesa .  
Corri dunque , l' iniquo ardimento  
Fulminare il tuo labbro dovrà —  
Qual percosso da fiero sgomento  
In mirarti il superbo sarà !

## PRIMO

DEL. A vendetta , non ira mortale  
Me trascina , ma amore schernito .  
Io v' andrò come furia infernale  
Delle nozze a interrompere il rito :  
E a punir con rimproveri ardenti  
Di Roggero la prava viltà ,  
Farò noto alla sposa , alle genti  
Quale macchia nel core gli sta . ( partono )

## SCENA III.

Vestibolo d' oratorio , in cui le tombe degli avi del duca .

*La scena s' ingombra di VASSALLI di Roggero e di CAVALIERI e DAME siciliani : entra MARGARITA accompagnata dal marchese di ALBAROSA , e seguiti da CAVALIERI e DAME e PAGGI spagnuoli . Indi ROGGERO . - MARGARITA è mesta .*

CORO O vago fior d' Iberia  
Tolto alle apriche valli ,  
Sospiri forse i tepidi  
Soli , i beati calli  
Che a' tuoi begli occhi offrivano  
Verde e perenne april ?  
Il nostro sole un palpito  
Non desta in te , o gentil ?  
Oh ! pur di pace l' arbore  
Lieto fra noi s' estoile ,  
Son l'aure nostre vivide ,  
Fiorite ognor le zolle ;  
Pari al tuo cielo è limpido  
Il nostro cielo ancor . —  
Il mar , la terra e l'aere ,  
Tutto è armonia d'amor .

MAR. Oh liete voci ! — Ov' è lo sposo ?  
ALB. Il mira  
ROG. Cara , son teco — omai per sempre . ( strin. la destra )  
MAR. ( È fredda )  
Come il trasporto del suo cor la mano ! )

ALB. Si compia il rito.

MAR. (*traendolo in disparte*) Odimi pria, Roggero :  
Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,  
Non trarmi in crudo inganno. — Oh mi ritorna  
Alla paterna casa.

ROG. Mal t'apponi...

ALB. Duca, sul sacro avel del padre tuo  
Offri a costei, pegno d'eterno affetto,  
La ducal gemma.

ROG. (Oh rimembranza !) (*egli trae Marg. presso la tomba paterna, e cavatosi l'anello glielo offre*)  
Prendi... (*l'anello cade nella tomba: la superstizione strappa dal labbro di tutti un grido di terrore*)

MAR. Cadde!  
ROG. (non trovandolo) Ahi! lo chiuse nel suo sen la tomba.  
CORO Presagio infausto!

ROG. (E il merto.)

MAR. Oh istante!

ALB. Al tempio!

ROG. E il nuziale anello ?

#### SCENA IV.

DELIZIA, ISABELLA, CORRADO, coperto della visiera,  
BONELLO e GIFFREDO.

DEL. V'offrirò il mio. (*offrendo un anello a Roggero*)

CORO Che?

MAR. Dio, chi miro !

ALB. Audace !

ROG. Delizia...

DEL. Taci. (*accost. a Marg.*) O bella e giovin sposa,  
Non por fede al suo labbro !

MAR. Oh... tu chi sei ?

DEL. Una vittima sua.

MAR. (*allontanandosi*) Che ascolto !... oh cielo !

DEL. T'arresta — non fuggirmi.

MAR. Io tremo.

ROG. Io gelo.

(*Delizia ritiene compassionevolmente per mano Marg.; Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Rog.: Corr., Bon. e Giff. restano indietro; gli altri alle ale*)

O giovinetta, piangere  
Per colpe altrui non déi;  
Per te son io più misera;  
Ma tu innocente sei.  
Che versi eterne lagrime  
Quell'uom per lui, per te —  
Egli di mille ingiurie  
È reo dinanzi a me !

Oh chi sei tu? — Nell' odio  
Qual rio poter t'incita ?  
Perchè avveleni l'unico  
Sorriso di mia vita ?  
Ah se pietà nell'anima  
Come nel volto è in te,  
Non puoi nè devi offendere  
Chi offesa a te non fe'.

Cessa — non far più lacero  
D'un innocente il core ;  
Non provocar, ten supplico,  
Il giusto altrui rigore.  
Parti — tu vedi in lagrime  
Quest'occhi miei per te :  
Pietà di quella vergine  
Se tu non l'hai per me.

ISA. (a Rog.) Guarda qual core ingenuo  
Abbandonasti, o stolto ;  
Guarda in che orrendo baratro  
Ti sei Rogger travolto !  
Esser dovea sì misero  
Il cor che a te si die' ?  
Ahi ! tali un dì non furono  
I patti di tua fe'.

ALB. (a Rog.) Frena d'un cenno l'impeto  
Di femminil vendetta ;  
Scaccia l'audace — al tempio  
Costei seguir t'affretta.  
T'affretta, o Duca, a compiere  
La tua promessa fe',  
Prima che un ferro vindice

## ATTO

Rivolger debba in te.  
 Cor., Bon., Gif. (*a Rog.*)  
 Or tremi, indegno, or lacero  
 Del tuo rimorso sei ?  
 Tremar dovevi, o perfido,  
 Pria di tradir costei !  
 Oh ! fremi... e certa e orribile  
 La mia vendetta ell' è —  
 Il tuo terror più suscita  
 L' ira di sangue in me.

Coro Qual dolorosa insania,  
 Donna , il tuo cor fatica ?  
 Forse t' opprime l' anima  
 Virtù d' amor nemica ?  
 Pon fine ai lagni , o misera ,  
 Rivolgi altrove il piè. —  
 L' uom che ti trasse in lagrime  
 Fra tutti noi non è !

Alb.(*a Del.*) Ma tu chi sei ?

Del. Son tale  
 Che frangere il lor nodo  
 Potrei.

Alb. Tu... sua rivale !

Rog.(*a Del.*) All' ira tua pon modo,

Alb.(*a Del.*) Qual chi tu sia t'invola... (*minacciandola*)  
 Cor. Frena la tua parola... (*avanzandosi e togliendosi la visiera*)

Alb.(*a Cor.*) Esci da queste mura (*respingendolo colla spada*)

Cor. Stolto ! (*volendo sguainare il suo brando*)

Del. T' arresta. (*trattenendogli la mano e*

Rog. Va. (*trascinandolo seco*)

Cor. (*gettandogli un guanto*)  
 Andrò — ma d'Altamura  
 L' odio fatal sarà.

Rog. Parti, fuggi — e bada, o indegno ,  
 Che l' oltraggio ho in mente sculto.  
 Sfrena l' impeto allo sdegno ,  
 Compi pur l' audace insulto.

## PRIMO

Va — ma pensa in pria , gagliardo ,  
 Che in mia mano un ferro sta :  
 E a punir non sarà tardo  
 La tua rea temerità.

Del. Va, spergiuro, ad altro amore, (*gettando l'anello*)  
 Me disprezza ed abbandona :  
 L' olocausto del mio cuore  
 Nuove gioie a te ridona.  
 Ma una vergine tradita ,  
 Se il suo grido il cielo udrà ,  
 Ogni gioia di tua vita  
 Di veleno aspergerà.

Cor.(*a Del.*) Vieni, usciam da queste mura  
 Dov' è duol peggior di morte ;  
 Ci darà nella sventura  
 Un asilo almen la sorte.  
 Verrà il giorno — ho speme in core —  
 Di fiaccar la sua viltà :  
 Il mio ferro punitore  
 Sovra lui piombar dovrà.

Bon. Gif. Isa. (*a Corrado*)

Frena l' ira dello scorno  
 Che il tuo core al sangue allesta :  
 Non è lungo, o conte , il giorno  
 Dell'orribile vendetta.

Or ti basti aver ripresa  
 La sua vil temerità ;  
 Tosto l' onta dell' offesa  
 Col suo sangue tergerà.

Mar. Perchè fuggi il mio desio , (*smarrita tra le braccia*  
 O speranza invan concetta ! *delle sue dame*)  
 Non son più coll' amor mio ,  
 Non m' ha il cielo benedetta ! —  
 Oh il leggiadro amato viso  
 Chi rapire a me vorrà ! ...  
 Non è vago il mio sorriso ,  
 Non gentil la mia beltà !

## ATTO PRIMO

**ALB.CORO** Malprudenti, a che tentate  
Chi di voi più in armi è forte? —  
L'orme incaute a che recate  
Sulla via che guida a morte?  
Su fuggite, or che sopito  
Il livore in petto sta;  
Se riarde inferocito  
Perdonar nessun saprà.

*(Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo ed Isabella: Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il corteggiò, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d'Aragona.  
È sera.

VASSALLI di CORRADO.

Coro

PARTE I.	<u>U</u> diste ?	
II.	Oh scorno !	
I.	Così Delizia è resa.	In lagrime
II.	E il padre ?	
I.	Or brama tergere	
	Col sangue vil l' offesa.	
II.	Rogger lo teme ?	
I.	Il perfido	
TUTTI	Tema nel cor non ha.	
	Stolto ! sfrenar le folgori	
	Di mille acciar vedrà.	

SCENA II.

BONELLO e detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl' insulti  
Che su di noi scaglia Roggero. È tempo  
D' una vendetta: dei codardi oltraggi  
È la misura colma! — Ahi! sulla guancia  
Della più yaga vergin d'Agrigento  
Più non brilla la rosa — eterno lutto  
Per lui quel core avvolge.

**Cor.** Invendicata.

Non sarà la tradita.

BON. — O sventurata!...

## ATTO

Tu non pensavi, o misera,  
Che i sogni dell'amore  
Ratti così svanissero  
Dal virginal tuo core!  
Lasciami, o afflitta, almeno  
Ch'io t'offra e vita e seno:  
Le meste notti a piangere  
Sul tuo destin verrò.

COR. Cessa: le ingiurie chieggono  
Non lagrime, ma sangue.  
BON. Del mio dolor nell'impeto  
Questo desio non langue.  
COR. Vendetta!  
BON. Irreparabile  
Doman su lui cadrà.  
Si, vendetta — sull'indegno  
Sarà il fulmine scagliato:  
Non ha freno nè ritegno  
Un furore disperato.  
Se d'unirmi all'infelice  
Non fu dato in sacro amplesso,  
Sarà almeno a me concesso  
Di poterla vendicar.

(Cor. e Ben. giurano, snudando le spade:)

Dell'ingiuria, l'infelice  
Giuriam tutti vendicar. (partono)

## SCENA III.

CORRADO e GIFFREDO

COR. Giffredo!

GIF. Conte.

COR. Sia tua cura omai  
Ch'abbia fermo presidio il sacro chiostro  
Ove mia figlia ha stanza.

GIF. In me riposa. (parte)

COR. (siede presso un tavolo; dopo brevi istanti un cavaliere)

## SECONDO

## SCENA IV.

Un CAVALIERE e detto, indi un EREMITA.

CAV. Signor!...

COR. Che chiedi?

CAV. Un Eremita implora  
Parlarti.

COR. Venga. (il Cavaliere parte: Corrado compone  
la faccia a cupa austerità, aspettando l'Eremita: quegli  
entra reverente, ravvolta la persona nella tunica ed il  
viso coperto di grigia barba)

COR. Uomo di Dio, che vuoi?

ERE. Una parola tua.

COR. Qual?

ERE. Quella del perdon...

COR. Roggero forse  
A me la chiede?

ERE. Oh! sì, te ne scongiura  
Pel labbro mio Roggero; e anch'io per esso.

COR. Taci.

ERE. M'ascolta.

COR. O vecchio,  
L'offeso onor domanda  
Vendetta. — Io non anelo  
De' miei fratelli al sangue,  
Ma dell'uom che m'offese...

ERE. Gli perdonà!  
Tu un di l'amavi...

COR. Ingrato!

ERE. Deh! gli perdonà — io te lo chieggio in pianto.  
Ti parli la pietà...

COR. Non sarà mai!

ERE. Tu dunque non l'amasti!

COR. Io non l'amai? (gli occhi  
di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime)

Io l'amava sulla terra

Più che un padre amar può un figlio:

## ATTO

Io lo crebbi in pace e in guerra  
 Prode in arme ed' in consiglio.  
 Le mie gioie a lui svelava,  
 Beni e vita ad' esso offria —  
 E partendo a lui lasciava  
 L'amor mio, la figlia mia...  
 Ah! l'iniquo quella vergine  
 Trasse al pianto ed al dolor:  
 Or che il posso, atroce scempio  
 Far vogl'io sul traditor.

ERE. Ah tu, conte, non rammenti  
 Chi lo trasse in tale errore!  
 Noto è a te che fra' potenti  
 La ragion comanda al core. —  
 Or non sai da qual rimorso  
 Notte e dì sia travagliato;  
 Con che pianto il suo trascorso  
 Scontar cerchi forsennato.  
 Ah! s'è d'uopo d'una vittima  
 Lui colpisci in mezzo al cor,  
 Ma non far che sopra un popolo  
 Scenda il ferro struggitor.

COR. Se foss' egli a me dinante,  
 Qui cadria da me ferito.

ERE. Eh! fa core... alle tue piante. (*levandosi la tunica*)  
 Guarda l'uom da te abborrito. —  
 Lo punisci...

COR. Oh... qui, tu stesso —  
 Tu, Roggero!

ROG. Afferra adesso

Un pugnal vendicatore —  
 E lo vibra o crudo, in me.  
 Non sarà, codardo core,  
 Ch'io sia vile al par di te. (*dandogli una spada*)  
 Vien dell'atroce ingiuria e trascinandolo seco)  
 Rendimi conto in campo.  
 Trema —di morte è nunzio  
 Della mia spada il lampo.  
 Sol colla morte l'odio.

Rog.

## SECONDO

Quaggiù lasciar mi può:  
 Vieni — squarciarti l'anima  
 E maledirti io vo'.  
 Perchè mi traggi e provochi  
 A nuovi rei delitti?  
 Oh nell'eterne pagine  
 Ne ha troppi il cielo scritti!  
 Macchiarmi ancora l'anima  
 Del sangue tuo non vo'. —  
 Pensa che l'uom che abomini  
 Il tuo perdon pregò,

(partono)

## SCENA V.

Atrio in un chiostro di Aragona. È notte oscura: una lampada rischiara debolmente le oscure volte.

*Preghera delle Vergini del Chiostro.*

## CORO INTERNO

Nella pace malinconica,  
 Nei silenzi della sera  
 Se de' figli della polvere  
 Giunge in cielo la preghiera —  
 Manda, o Padre, la tua grazia  
 Su chi in terra addolorò :  
 Non confonder nelle angustie  
 Chi piangendo in Te sperò.

## SCENA VI.

ROGGERO, sforzato l'uscio, entra nell'atrio con una spada insanguinata per mano.

Ove m' inoltro? — Oh! me spietato!... asilo  
 Qui sperar posso? — Lorde  
 Son le mie man del sangue di Corrado! —  
 Lunge da me brando omicida!... (*getta la spada;*  
 si sente ancora la preghiera: è Delizia)  
 Oh! voce,

## ATTO

Voce santa del cielo,  
Segui, e concedi a un' anima in rimorsi  
La penitente voluttà del pianto.

## SCENA VII.

DELIZIA e detto.

DEL. Qual lamento! *(cercando fra le oscure volte)*  
Rog. *(scostandosi)* (Qual grido!)  
DEL. In questo chiostro,  
Guerrier, che speri?  
Rog. *(accostandosi a lei)* (Saria dessa?)  
DEL. Parla.  
Rog. È concesso un rifugio all'uom che ha d'uopo  
Del perdono di Dio?  
DEL. *(volgendo a lui uno sguardo languido)*  
Qual colpa pesa  
Sul tuo capo?  
Rog. *(ravvisandola e correndo a lei)*  
Oh Delizia!... ahi! furon mille  
Le mie colpe...  
DEL. Gran Dio!...  
Tu, qui... Roggero? — Scostati.  
Rog. M'ascolta.  
DEL. Vanne — vorresti forse  
Contaminar quest'aure e a nuovi panti  
Trarmi? *(scostandosi)*  
Rog. T'arresta: il tuo terror sospendi:  
Tutto dei mali miei l'orrore apprendi —  
De'miei falli innanzi a Dio  
La bilancia è traboccata. —  
Fuggitivo or pago il fio  
Di mia vita abominata.  
(Infelice!)  
Il mio tormento  
Non ha tregua nè ristoro:  
Nel rimorso e lo spavento

## SECONDO

L' ora estrema al cielo imploro.  
Piangi e prega.

Ahi! tutto è vano. —  
La mia morte il ciel segnò.  
E chi mai l'eterna mano  
A giustizia provocò?...  
Rog. Oh! non dirlo — un cor squarcia  
Non voler di più straziare:  
Abborrirmi a ognun sia dato —  
Tu mi devi perdonare.  
Pria ch'io corra in braccio a morte  
In orrore a tutti, a me —  
Fa ch'io ceda alla mia sorte  
Perdonato almen da te.  
Piangi e spera, o sciagurato,  
Di placar l'Onnipotente.  
Tu sarai rigenerato;  
A chi piange è il ciel clemente.  
Vivi e serbati a colei  
Cui ti lega eterna fe'. —  
Va, t'involà agli occhi miei —  
Perdonato sei da me.

## SCENA ULTIMA

BONELLO, GIFFREDO, CAVALIERI, GUARDIE, POPOLO e detti.  
CORO Morte! morte! *(prorompendo in iscena e volendo*  
Rog. Chi veggio! *colpire Roggero)*  
DEL. Arrestate.  
CORO Tosto in ceppi un sì reo traditore.  
DEL. Grazia! grazia!  
BON. E nutrir puoi pietate  
Per chi fu di tuo padre uccisore?  
DEL. Spento il padre!...  
CORO Si — spento per esso.  
DEL. *(a Rog.)* Per te? *(con orrore)*  
Rog. Si... ma in conflitto d'onor.  
DEL. Ciel, che sento! *(abbandonandolo)*  
CORO Precipiti adesso

## ATTO SECONDO

Sovra lui tutto il nostro furor.

(le guardie avvincono Roggero di catene: *Delizia ritrae da lui lo sguardo inorridito*).

DEL. Oh rossore! — e un giorno amai  
L' uccisor del padre mio!...  
Ad un empio io perdonai  
E pregai per esso Iddio!...  
Dai decreti della sorte (volgendosi a Reg.)  
Or cancello il mio perdono —  
E per sempre t' abbandono  
Al rimorso punitor.

ROG. O Delizia, io non ho core  
D'implorar più il tuo perdono:  
Il più vile malfattore  
Al tuo sguardo, è vero, io sono.  
Ma se amarmi un dì potesti,  
Oh compiangi al mio martire —  
Non volermi maledire  
Nel tuo duol, nel tuo terror!

BON. Gif. CORO Vieni a morte — il ciel sdegnato  
L'ira sua scagliò su te.  
Pe' tuoi falli, o scelerato,  
Più perdon quaggiù non v'è.

DEL. Parti.  
ROG. O santa creatura,  
Fa ch'io mora innanzi a te.  
CORO Vieni... (traendolo secoloro)  
DEL. Va da queste mura --  
Sta l'anàtema su te!...  
(*Delizia parte e mal reggendosi cade: Roggero vien tratto a morte.*)

FINE

# Il Proscritto

## BALLO SERIO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

Alessandro Viborsi

## ARGOMENTO

# ARGOMENTO

~~Based on a paper delivered at the Annual Meeting of the American Economic Association in Chicago, Illinois, December 29-31, 1933.~~

A good example of this is the following:  
A man who has been married for many years, and has a large family, may have a very difficult time getting his wife to leave him. He may be able to talk her into leaving him, but it will take a long time, and he will probably never be able to get her back again.

Eurideos, signore del castello alla Torre d'Occidente, essendo rimasto vedovo di Sofia, ammogliossi con Adalia, principessa spagnuola, di carattere ambizioso e fiero, la quale alcuni anni dopo progettò col conte De Blangio, acerrimo nemico di Eurideos, la perdita del marito. Incolpato quindi Eurideos di fellonia inverso la patria, fu proscritto, e Adalia ebbe mezzo di farlo raggiungere da' suoi dipendenti con ordine di ucciderlo. Capo di costoro era Gonzalvo d'Orza, sotto il nome d'Albros, che uccisa la propria moglie, aveva dovuto abbandonare la patria e rifuggiarsi presso Adalia. La pietà punse il cuore di questo sciagurato, e fattosi promettere da Eurideos ch'egli avrebbe per sempre abbandonato que' luoghi, invece d'ucciderlo lo fece fuggire spargendo voce della morte di lui. Tennesi Eurideos per qualche tempo lontano; ma l'irresistibile desiderio di rivedere l'unico suo figlio Arios, pugno della sua prima consorte, la brama di vendicarsi di Adalia, l'andar ripensando che egli sarà riconosciuto innocente, tutto lo induce a restituirsi alla sua patria: onde, travestito, e col' assistenza di un suo antico e fido servo rimasto al servizio della perfida Adalia, s'introdusse nel castello da pria abbandonato, vi si celò, facendo di quando in quando notturne comparse, onde cagionar visioni, che coadiuvate dal fedel servo Gilprez, conservavano sempre viva la di lui memoria nell'animo de' suoi suditi, e così intanto più opportuno giungeva il momento di vendicarsi.

Avvenne che Arios, invaghito d'Irene, orfana, ma onesta fanciulla, la chiese in sposa alla propria matrigna, la quale non solo gli si rifiutò, ma il fece relegare in terra straniera onde evitargne le importune istanze.

# attirage

BALFO SERIO

ИТА ОЯТТАЦО ЖУ

COMISSIONE E DIRETTO DAL CORREOGRFO

## සිංහල මානවත්වය

Dopo qualche tempo caduta in di lei mano Irene, la fece rapire e trasportare alla Torre d'Occidente per ivi farla trucidare da Albros.

Di qui comincia la mimica azione.

Incontro del reduce Arios col suo ajo Gilprez.

Ratto dell'amante Irene scoperta figlia di Albros. - Comparsa di Eurideos. - Punizione di Adalia e de' suoi complici, sono i punti principali, sui quali aggirasi l'attuale ballo tragico in quattro atti, tratto dal Dramma = Albros mano di Sangue.

E vano enumerare partitamente le variazioni che il sottoscritto dovette imprendere, onde più chiara che gli si rendesse possibile, presentare a questo colto Pubblico una mimica azione, senza allontanarsi dai punti principali della storia. Egli è difficile, col soccorso di soli gesti, parlare al cuore: pure, diffidando dell'opera sua, ogni speranza di compatimento ripone nell'isperimentata bontà di un Pubblico che sa apprezzare, e di buon grado accogliere quanto nudo di qualunque pretensione, gli viene offerto.

ALESSANDRO BORSI.

Il Duca EURIDEOS, proscrittò,  
ereduto estinto, marito di sig. ANTONIO CAPOTTI  
ADALIA, principessa, malrigna di sig.<sup>a</sup> ORSOLA CATTE  
ARIOS, figlio del primo letto di Eu-  
ideos, ed amante di sig. FRANCESCO BARATTI  
IRENE, creduta orfana, ma figlia di sig.<sup>a</sup> SAVINA GONZAGA  
GONZALVO D'ORZA, sotto il  
nome di Albros sig. FEDERICO GHEDINI  
GARRO, satellite e compagno  
di Albros sig. N. N.  
GILPREZ, vecchio scudiere d'Euideos, e ajo d'Arios sig. PIETRO ZANNINI  
ALDEGO, capo de' pescatori sig. ANTONIO BEDELLO  
DELMERO, Armigeri d'Adalia sig. LORENZO GIANNETTI  
VALGOS, sig. N. N.

## PERSONAGGI

## ATTORI

Il conte DE BLANGIO, amante  
di Adalia, e nemico di Eurideos sig. LUIGI BONFIGIO  
Cavalieri e Dame, Cavalieri della Morte del seguito d'Arios  
Pescatori d'ambò i sessi  
Armigeri del seguito e Soldati spagnuoli.

L'azione è in Ispagna, parte nel Castello d'Adalia, parte nell'antico Castello detto Torre d'Occidente di Eurideos sulla spiaggia del mare.



## ATTO PRIMO

*Sala del Castello d'Adalia preparata per una festa.*

Tutte le dame e cavalieri de' vicini castelli sono ivi radunati per festeggiare l'anniversario della principessa. — Valgos presenta Irene alla duchessa, e parte; Irene si prostra dicendosi orfanella abbandonata da tutti, e chiede protezione. — La duchessa la rialza, e tutto promettendole con simulata tenerezza, ordina che si dia principio alle danze e fa sedere al suo fianco Irene. — Terminata la festa tutti si ritirano.

Adalia consegna Irene ad una sua confidente per condurla all'appartamento destinatole; le fa segno di convenzione non vista da Irene, che si separa dalla creduta benefattrice con atti di riconoscenza, contraccambiati con dissimulazione da Adalia che resta sola.

Entra Valgos con due, e avverte la duchessa d'aver visto diversi incogniti cavalieri raggrarsi intorno al castello — Fremente Adalia pensando che fra costoro possa essere il forsennato amante d'Irene, onde subito risolve di effettuare il già meditato progetto — Ordina a suoi che in quella stessa sera si rapisca l'aborrita Irene, a cui aveva fatto dare un forte sonnifero, e che si trasporti immediatamente al castello della Torre d'Occidente perché Albros l'uccida — La duchessa e De Blangio ricevono il giuramento di fedeltà dagli armigeri, indi tutti partono.

## ATTO SECONDO

*Spiajgia di mare cinta da vari scogli; da una parte vedesi la casa di Aldego capo dei pescatori: dal lato opposto torre che mette al castello di Eurideos. Busto di esso.*

I pescatori ed abitanti di quel dintorno, terminati i giornalieri lavori, intrecciano danze secondo il loro uso, dopo le

quali Aldego e Gilprez ricordano ai circostanti le virtù e i benefici del prodigo ed amato Eurideos loro antico padrone. — Deplorandone la perdita, assicuran tutti unanimemente Aldego che ogni notte ne apparisce nel castello lo spettro, e si infondono scambievolmente melanconia e paura. — Gode Gilprez che costoro portino viva e grata memoria del creduto estinto. — Aldego ordina che ciascuno si ritiri nella propria casa, e mentre i pescatori vogliono obbedire, son trattenuti da diversi cavalieri della Morte che sopraggiungono. — Arrivando qui Arios tutti si umiliano; questi avendo scorto il capo de' pescatori lo interroga se è di Eurideos il castello che si scorge: Aldego il conferma. — Di poi riconoscimento di Arios del suo ajo Gilprez, che ambo si abbandonano alla più viva gioja. — Alle inchieste di Gilprez risponde egli trovarsi qui perché morto il suo comandante ne ha ottenuto il permesso, e con ansietà gli chiede d'Irene, onde viene informato che essa è in potere di Adalia e che molto si teme dell'esistenza di lei. — Preso Arios da furore, giura contro la perfida sua matrigna, risolve di cercarla ovunque; intanto i pescatori lo riconoscono figlio di Eurideos, e si gettano a' suoi piedi, compiangendo la di lui sorte.

Odesi di lontano un suono di corno accompagnato da un tocco di campana venuto dalla torre. — Gilprez avverte esser quello il solito segnale di qualche tradimento meditato dai perfidi abitatori della torre. — I pescatori son presi da qualche timore, ma veggendo due barche distanti venire a quella volta, si pongono in agguato onde scoprire ciò che sta per succedere.

È notte; minaccia burrasca.

Dopo breve intervallo Garro con qualcuno de' suoi esce dalla torre. — Vedesi passare intanto una barca che si perde dietro la torre medesima. — Garro va ad incontrare la duchessa che sbarca con parte de' suoi armigeri, a cui impone di trasportar nel castello l'addormentata Irene, involta in negro mantello; poi tutti prendono via alla torre.

Arios, che tutto ha osservato, s'inoltra, e forteamente agitato vuol inseguir la matrigna onde chiarirsi della trama; ma Gilprez e tutti gli altri lo trattengono e gli promettono soccorso. — Gilprez suggerisce l'efficace stratagemma ad Arios, di introdursi nel castello travestito da vecchio eremita, il qual partito è subito preso da Arios, che per effettuarlo ritirasi nella casa del pescatore seguito da tutti gli altri.

### ATTO TERZO

*Stanza nel castello di Eurideos. Finestra chiusa da vetrata. Quadro con ritratto di una donna appeso al muro. Piccola scala da un lato che deve condurre alla torre, e porta che mette alle stanze della torre medesima. Dall' altro lato porta d' ingresso. È notte.*

Di tratto in tratto rumore di tuono, cade dirotta pioggia, continui lampi si scorgono balenare per le invetriate della stanza.

Gilprez conduce Eurideos, e lo esorta a mettere in opera le solite apparizioni temendo in que' luoghi nuovi delitti. — Eurideos sale per la scala che mette alla torre, e Gilprez si ritira. — Giunge Albros stanco ed abbattuto, tutto bagnato, posa le armi; si adagia sopra un canapè per riposare; ma l'agitazione del suo cuore si scorge suo malgrado anche dormendo. — Allo scoppio di un fulmine Albros balza in piedi; atterrito pargli vedere l'ombra della sua consorte da lui trafitta, che minacciosa lo inseguiva; divorato dal rimorso si dà in preda al più terribile abbattimento.

Cessa gradatamente l'orragano.

Si sentono battere tre colpi alla porta, Albros scuotendosi, va tutto confuso ad aprire, e con precauzione entrano Garro e gli armigeri portanti l'addormentata Irene, che viene adagiata sul canapè tutta coperta d'un velo com'era da prima. — Entrano di poi De Blangio e Adalia che accoglie Albros colle dimostrazioni della più leale amicizia, e gl'impone di trucidare Irene intanto che la notte lo favoriva.

Al fiero comando inorridisce Albros che si vede ancor fumante di sangue; ma è forza obbedire. — Ordina a Garro che allestisca la cena per la duchessa, che ritirasi intanto con De Blangio, Garro ed armigeri.

Albros solo, esamina l'addormentata giovinetta e risolve di assassiniarla, ma una forza misteriosa gli rattiene per più fiate il colpo che tremante vibrava, nè sa decidersi: in questo vien bussato alla porta: esso si agita, si confonde, ricopre Irene, ora vorrebbe celarsi, ora aprire; ma raddoppiano i colpi alla porta. L'idea terribile di un nuovo delitto, quella del passato, il rimorso, la tema d'essere scoperto, gli fanno perder le conoscenze di sé stesso, e senza avvedersene, corre a mano armata, qual si trova, ad aprire.

Entra Arios travestito da vecchio eremita, e viene villanamente interrogato. Arios simulando risponde che sorpreso dalla notte e dall'oragano, ha smarrito il cammino, e perciò implora ricovero e carità. Albros come quegli che temer deve di ogni cosa, l'esamina attentamente, indi il rifugge, né osa offrirgli ospitalità, o rifiutargliela. — In questo istante si suona un campanello dagli appartamenti della duchessa. — Albros confuso, perduto, chiude qui dentro l'eremita dicendogli d'attendere, e come fuor di senso corre precipitosamente alla duchessa. — Arios restando solo, esamina tutto intorno il luogo ed è sorpreso in veder muoversi sul canapè il mantello nero; retrocede, ma si rincuora, scorge una donna che si agita... È Irene, che rimossa dal profondo letargo si alza ed incontrasi con costui, che creduto un assassino cerca fuggirlo. — Egli ravvisando in lei la propria amante, getta le vesti e la barba, ed allora riconosciutisi si stringono teneramente. — Giunto Albros, freme di rabbia avyedendosi del tradimento; e sentendosi intimare da Arios, che impugna una spada, di aprirgli la porta onde partire con Irene, trae un pugnale per strapparla da Arios che di già ha riconosciuto. — Al rumore accorre Adalia. Tale spettacolo la sorprende, e minaccia il figliastro che aspramente inveisce contro la matrigna per li di lei orrendi delitti. — Ella più non puote frenarsi: vedendosi convinta, chiama i suoi ed impone di strappare Irene dalle braccia di Arios, su cui gettansi Albros e Garro armati. — Esso si difende; ma sopraffatto dal numero viene incalzato sulla gradinata che mette alla stanza della torre. — Ad un tratto si apre dall'alto la porta e si presenta il fantasma del creduto estinto Eurideos. — Arios è atterrito ed immobile: Albros è spaventato, credendo veder l'ombra della consorte; Irene cade svenuta: Adalia ed i suoi sono presi da terrore e spavento. Arios riprende coraggio per approfittare della comune sorpresa, e transi a salvamento, onde sale sur un tavolo, apre una finestra e si precipita nel sottoposto corridojo. — La campana della torre suona la mezzanotte. — Tutti fuggono spaventati per diverse parti. — Irene è da Garro trascinata altrove.

#### ATTO QUARTO

*Cortile remoto nel castello con alcuni nascondigli. — Gradinata che mette ad un corridojo. — Comincia il giorno.*

Gilprez assicuratosi non essere ivi nessuno, introduce il di lui padrone, da cui gli vengono consegnate le vesti da fanta-

sma che tenea pur or nelle mani, e dal quale riceve ringraziamenti pe' soccorsi prestati. — Gioja d'Eurideos vedendosi vicino a trionfare. — Chiede del figlio Arios che ivi giunge a caso fuggendo le persecuzioni de' suoi assassini e s'incontra con Eurideos. — Loro riconoscimento; effetto stravagante sul figlio nel veder redívivo il genitore, e sua gioja. — Gilprez li previene che Adalia s'inoltra a quella parte, e consigliali a nascondersi intanto che egli va in traccia de' suoi. Arios gli ordina di correre al vicino bosco a prevenire i suoi compagni d'arme onde si preparin a difenderlo... Irene è trattata a viva forza nel cortile da Adalia furibonda per la fuga d'Arios, e perchè invindicata; e male trattando la povera giovanetta le protesta che mai diverrà sposa del figliastro di lei, e le palesa vicina la di lei morte. — Fa chiamare Albros perchè si accinga a compiere subito il delitto tremendo, affinchè Arios non giunga a liberarla; e parte. — Irene sola s'inginocchia tutta tremante ed invoca soccorso dal cielo, intanto che trae dal seno il ritratto della propria madre, a cui manda l'ultimo baciò e l'ultimo addio. Cade svenuta vedendo arrivare Albros suo manigoldo, che si commove trovandola in tale stato, e di più fremendo d'orrore, sentendosi ritratto dal lordare le mani in sangue innocente, non può comprendere il motivo: ma in fine risoluto le si approssima ed osserva con attenzione e sorpresa il ritratto che le pende dal collo. — Torna Irene in sentore, e chiede in dono la vita ad Albros, che le domanda da chi ebbe quel ritratto, ed ella gli narra piangendo la trista avventura della infelice madre. — Albros è perduto; prostrasi egli dinanzi Irene, e la sollecita ad immergervi nel seno il pugnale che le offre. — Ella nulla comprende da ciò, ma le viene da lui stesso palesato ch'egli è l'uccisore della di lei madre, sua consorte. — Freme la giovinetta, ma presa ad un tempo da' sensi di amore figliale si getta fra le braccia del proprio padre. — Giunta qui Adalia, le risponde Albros che quella è di lui figlia, onde sorpresa ed arrabbiata ordina a' suoi d'immolarli ambidue in sul momento, ciocchè impedisce la improvvisa comparsa di Arios, che si precipita nelle braccia d'Irene, e difende Albros. — Forti colpi alla porta del castello. — De Blangio precipitoso corre ad annunziare che superata è la torre e data alle fiamme dai cavalieri della Morte. — Adalia vorrebbe sottrarsi colla fuga, ma le si presenta Eurideos, che l'afferra: quand'ella, spaventata credendo veder l'ombra del marito, vuol pur fuggire. — Cavalieri della Morte uniti a pescatori e Gilprez penetrano per ogni parte. —

Crollano le pareti e lasciano vedere la Torre d' Occidente incendiata. — Adalia ed i suoi sono arrestati. — Albros prostrato ad Eurideos implora clemenza. — Eurideos a tutti lo addita come quegli che gli salvò la vita, e per ricompensa promette sposo ad Irene il figlio suo. — Impone che Adalia debba soccombere alla pena meritata da' suoi delitti unitamente al di lei seduttore.

Essa estrae un pugnale e si uccide. — Eurideos è da tutti riconosciuto.

FINE

37297

